ELPIDIO JENCO

ESSENZE

(1916 - 1932)

POESIE VECCHIE E NUOVE

SCELTE DA ALDO CAPASSO

INTRODOTTE E ANNOTATE

DA FERDINANDO GARIBALDI

EMILIANO DEGLI ORFINI

GENOVA

INTRODUZIONE

Elpidio Jenco era uno di quei poeti che amano — ricchi d'un profondo succo vitale, e quasi certi di esercitare, in una vita lunga, un sicuro dominio sul tempo, — correggersi e purificarsi attraverso la loro stessa abbondanza. La nuova opera correggerà la precedente, le metamorfosi del poeta provvederanno a mutare il poema. E il metodo lo ha portato, di sosta in sosta, a Cenere Azzurra, *cioè ad una rara purezza intuitiva.*

Il pubblico sa ormai quale interessamento di critica abbia ottenuto Cenere Azzurra. *Della quale si occuparono anche critici che si sono costituiti rigorosi difensori della poesia pura.*

Io stesso ebbi occasione di scrivere su quel libro una nota, che riporto:

« Il libro di Elpidio Jenco è, a nostro avviso, di quelli che più piacciono se più si leggono. L' autore non ha saputo e voluto usare astuzie, ordinare il libro nel modo più atto a colpire. Ha seguito l'ordine cronologico, mettendo in principio tutte le poesie meno mature, col rischio di presentarsi male al primo sguardo. Ha scrupolosamente registrato le « tappe » della sua sofferenza, ha voluto farci seguire a passo a passo il cammino che ha percorso; e non ha avuto civetterie. Ma più si rilegge, più diventa evidente che la maturazione umana nel caso di Jenco è legata ad una maturazione artistica, e che, a differenza di chi entra nella corrente « di moda » attraverso un mero affinamento tecnico, questo poeta si è accostato alle forme più moderne della lirica essenziale quasi involontariamente, per ragioni di vita che sono anche ragioni d'arte.

Elpidio Jenco canta perchè è morta una donna a lui cara. Da principio ci colpisce una certa verbosità, adagiata entro strofe fortemente cadenzate e rimate: egli si perde quasi in una cantilena, si culla in frasi che a volte sono luoghi comuni, rinunzia al tocco che incide per concedersi una effusione troppo scopertamente melodiosa. E' la parte negativa del libro; ed alcuni esempi ci basteranno per orientarci:

O capinera sperduta in estate,
a quel trillo flautavi un giorno,
in rovesci di luci incantate,
il tuo trillo che non fa ritorno.

Se non son le tue mani fluide che, non viste,
come farfalle svolanti e leggère,
m'arpeggiano sul capo triste
questi canti ariosi di tastiere....

A volte anche il ritorno ai temi un tempo prediletti, in questo abbandono loquace si fa stancamente approssimativo. Una volta Jenco era stato un poeta voluttuoso, quasi dannunziano; gli accade ora, nella sofferenza, di lasciare tornare la sua anima di una volta; ma sono parentesi incerte, presto rotte da un lamento « pratico », per modo che non si giunge fino a una compiuta elaborazione dei motivi voluttuosi: da ciò il senso che Jenco, anche quando ripete i suoi tipici modi d'un tempo, non lo faccia col brivido squillante e argentino che c'incantava.

Come una volta sui bordi del verde smalto
i fiori notturni aprono alla veglia
la loro corolla stupenda.
E, tra poco, s'apriranno di maraviglia nell'alto
le stelle, come magiche giorgine di blenda.

Jenco ritorna, dopo una strofa di questo

carattere, al suo lamento; e il legame fra le due posizioni è affidato a un sentimentalismo sincero, ma quasi morbido:

E' giugno. Nell'aria c'è come
la traccia d'un oro abbagliato.
Io lo so, creatura dal dolce nome,
chi rivolando a Dio quell'oro nell'aria ha lasciato.

Non mancano, anche in questo periodo, i punti belli; ma sono ristretti a brevi strofe. Ha valore un ben altro fatto: che, a un certo momento, nel modo più immediato, si passa a un tipo di poesia radicalmente diverso, diverso per «forma» e diverso per «contenuto». Soltanto l'autore potrebbe dire se fra le due maniere sia intercorso un silenzio. E' probabile che Jenco abbia taciuto, forse credendo di non avere più in sè una sola stilla di canto; e poi, un mattino, si sia svegliato recando nella mente una frase musicale, laconica, fatta di tristezza e di serenità, di dolore e di rassegnazione. O anche, mentre la metamorfosi avveniva entro di lui segreta come il lavorìo delle cellule corporee, continuò la sua prima forma di lamento con una costanza quasi meccanica, e passò poi senza transizione al canto nuovo... Ciò che il critico può accertare, è che, nel secondo momento di questa poesia, un adattamento tutto occidentale, denso, dolen-

*te, umano, dell'*haikaismo, *si fa veicolo di un nuovo aspetto del soffrire. L'*haikaismo, *è per solito, una forma di impressionismo: un paesaggio ridotto a una pennellata, uno stato d'animo diventato microscopico, attenuato da un'allusione; e oscilla tra la voluta indefinitezza del* croquis *e la grazia ricercata, quasi leccata, della* miniatura. *Comunque, disciplina lo spirito, a nominare di una serie di sensazioni, soltanto la più significativa. Elpidio Jenco, profondo studioso della lirica giapponese, e a volte posseduto da quel sentimento sottile, di meraviglioso naturalismo, ch'è proprio di siffatta arte, non è nuovo all'*haikaismo *nella forma tradizionale; così che nel suo più recente stato, ch'è poi quello di una riconciliazione chiara e virile col dolore, parte da una esperienza tecnica non trascurabile, allarga ed approfondisce un gusto della sintesi, che, nonostante le apparenze, non era stato estraneo del tutto ai suoi precedenti tentativi.*

E nasce tutta una serie di liriche brevi ma dense, che hanno un accento di rassegnazione:

Passiamo effimera gente
dalla luce all'ombra, a frotte,
come faville di ceppo scoppiate con un
[crepitio d' attimi,

e presto rispente
nella notte...

(*Al Focolare*)

E ho ripresa la mia vita
per la dura sassicaia,
come il cieco la sua bisaccia trita
lungo la proda rotta di ghiaia . . . .

(*Ripresa*)

Altre liriche troverà il lettore, che si possono considerare strettamente imparentate con queste; ma valgano queste due citazioni a indicare come Jenco può dominare il dolore pur senza cessare d'essere umano e dolente, può abbracciarne lo spettacolo con uno sguardo lucido e fermo, esprimerlo con una voce che incide le parole nude.

*Ma la forma essenzialissima ereditata dall'*haikaismo *gli può anche servire a rappresentare la morte come un porto di dolcezza, o come un aereo attenuamento. Allora il verso si ammanta di riflessi d'alba, gareggia in levità con la stessa morte.*

Lasciarsi fluire al trapasso
con l'abbandono
della foglia
alla corrente serena:

della foglia verso la foce,
che va,

e un'alba si desta
in un barbaglio cerulo,
stupita
che non ci son rive più all'acque.....
(*Trapasso*)

Anche noi ci sfaremo, non distrutti,
nel golfo ove vaneggiano le stelle,
simili alle raminghe acque piovasche
che lo scirocco, a raffiche di pianto,
spegne nel grigio mare...
(*Scirocco*)

Che lascerà di se sulla radura
dove, fiume lentissimo, fluisce
l'ombra di questa nuvola migrante?
Dopo il breve trascorrere nel sole,
ecco la notte: e non sarà mai stata....
(*Ombra di nuvola*)

E' l' eterna estetica dell' Infinito *di Leopardi: un far convergere la poesia verso l'espressione di uno smarrimento, di un naufragio. Qui poesia è sinonimo, quasi, di estasi: il poeta è, come colui che prega, un uomo che si sente rapire al di sopra del tempo.*

Ma finalmente, si ridestano, come in una convalescenza e dopo un lungo male, le antiche « tendenze », gli antichi brividi: l'antico desiderio di canto pieno. E' certo che Jenco, passato attraverso tante prove, non

potrà avere, ritornando ad ascoltare le meravigliate armonie delle cose, la stessa ingenuità d'un tempo; in lui si accompagna, al moto verso un'effusione lirica, la coscienza che questo ritorno è fatale, mirabile: così uguale e così diverso, nei riguardi del moto d'una volta. Allora il poeta esprime, più che l'ebrezza del mondo esteriore, l'ebrezza che il mondo trovi in lui una così pronta risposta.

> Sono una canna che il vento bistratta
> presso una lama di freddo padule,
> che, dalle acquate del verno disfatta,
> sgoccia sul piombo un argento di pule.
>
> Ma se nel grano già su con le reste
> risuona un canto amoroso di quaglie,
> e rifà il nido di stipe conteste
> la cannaiola tra i culmi di paglie;
>
> se l'acquitrino, di fradicio ch'era
> d'ammatassati di nubi in cammino,
> ripiglia l'abito di primavera,
> verde, orazzurro, color del martino,
>
> presso alla pozza palustre che culla
> cieli cangianti venati di voli,
> solleva il dosso la canna già brulla,
> rintenerita di succhi e boccioli....

Siamo rientrati in un tipo di poesia dove il ritmo è molto accentuato, quasi suscettibile di danza, dove il linguaggio è assieme iridato e realistico. Fatti legittimi in un poeta che celebri la levità dell'ebrezza. Ma insieme con la movenza orchestica, c'è la lucidità di uno che ha sofferto, che nell'ingenuità di un universalismo colorato e sensibile riconosce, non ingenuamente, la propria vocazione. Così che, pur tra tanti veli voluttuosi, in questo caso la poesia, come nei più sottili poeti contemporanei, è un aumento di conscience de soi. *Paul Valéry non è un cattivo profeta.*

★

Forse il culmine della sua poesia, Jenco lo raggiunge in Amor di silenzio:

Nell'intrico più fitto ha posto il nido
un usignuolo, amico del cipresso.
Mai nel sereno, da che imbianca l'alba,
un colpo d'ali, un temerario tuffo:
mai su le roste ove la luce sfila,
a fior di fronda, un favellìo fugace.
L'albero ammanta, fuso d'ombra stretto,
quell'amor di silenzio che s'imbosca.
Solo, quando la notte ode il fruscìo
della luna che transita pei cieli,
poeta malinconico, dal folto,
come un raggio di luna il canto esprime....

Dove la caratteristica formale — una dolcezza foscoliana, un'assoluta pienezza di stile, una elegiaca sfumatezza — si riconnette, non solo con una pallida malinconia, ma anche con la coscienza *della propria ispirazione: con uno sdoppiamento, ch'è motivo ben moderno ».*

A. Luzzatto, ne « Il Popolo di Trieste » esaminò il libro, applicando il metodo moderno, d'insistere particolarmente nelle citazioni; e giunse ad accentuare *quanto a me pure pareva degno di essere accentuato. Quasi contemporaneamente all' articolo di A. Luzzatto se ne occupò Aldo Capasso, ne « Il Tevere », con uno studio in due puntate; ed espresse la identica tesi, con l'aiuto anche di osservazioni tecniche e linguistiche. Dirò (non per vanità!) che io avevo cominciata la mia nota prima che apparissero gli studii di Capasso e Luzzatto; sì che può dirsi che la stessa idea colpisse più spiriti nello stesso istante, o quasi. Da tutto ciò mi pare si debba concludere che la tesi, sostenuta da tre parti indipendentemente, acquista un singolare risalto. Inoltre, poco dopo Lorenzo Gigli segnalava con acume, ne « La Gazzetta del Popolo », lo studio de « Il Tevere » citato. In somma: la direzione della*

critica s'è accusata con la massima chiarezza.

★

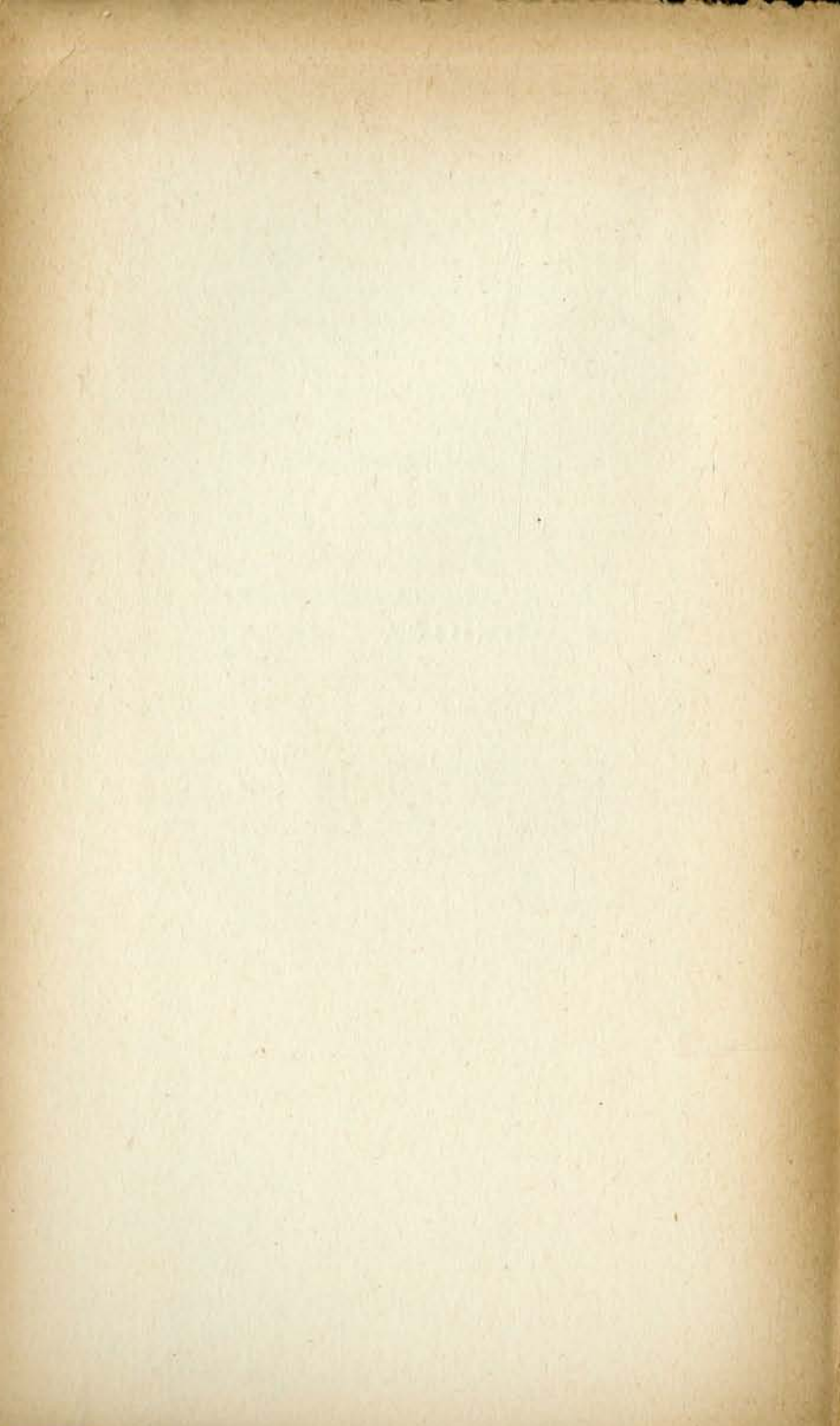
Le lodi tributate dalla critica a Cenere Azzurra implicavano, naturalmente, alcune riserve o negazioni. Il presente libro costituisce, a quelle caute riserve, la risposta di Elpidio Jenco: il quale ha lasciato che dalla sua opera — poesie già edite, o inedite assolutamente, o inedite nel testo corretto — Aldo Capasso trascegliesse cento pagine da presentare al pubblico sotto il titolo di Essenze. Così egli viene a dimostrare, sul concreto, di non temere la modificazione gradualmente operatasi nella critica italiana, poichè può offrire, ai rigidissimi censori, un intero volume ordinato così da non disgustarli.

Ma mi sembra evidente che la pubblicazione attuale segna un acapo nella vita artistica del poeta. Questi s'è trovato, a poco a poco, a contatto con il più recente grande movimento della letteratura italiana: il movimento verso un'ideale assoluta purezza intuitiva. Ha dovuto sostenere un «dialogo» intimo con Ungaretti, Capasso, Vigolo, Gargiulo. S'è accorto che la «poesia pura» non gli era cosa sì estranea. Ed eccolo entrare naturalmente nell'ordine di

idee dei suoi nuovi compagni. In pari tempo, egli s'accorda con Vigolo, con Capasso, con Burzio, col pittore Santagata e con lo scrivente, per fondare un periodico in senso « rondista ». Infine — e i lettori peseranno l'importanza enorme di questo fatto — tutte *le liriche scritte dopo* Cenere Azzurra *tendono, senza la minima esitazione, alla purezza intuitiva rigorosa, caduto l'impulso oratorio.*

E' dunque lecita una profezia: Essenze *rappresenta, non solo il fiore del primo periodo di Elpidio Jenco, ma anche un « assaggio » del secondo periodo, che con quest'anno s'inizia.*

FERDINANDO GARIBALDI

DEDICA

Palombaro del sogno t'abissi
Nei fondi più notturni
dei golfi dei poeti.

Poi torni al fiore dell' acque,
raggiante delle gelose prede
che l'alba colora
con la magia cangevole
della perla
nella conchiglia svegliata...

PRIMO TEMPO

CORTILE CHIUSO

Un tuffo di mimosa bionda

sgronda,

in silenzio,

nella nebbia....

Nota d' impressione. Badare all' accordo evocativo della parola *bionda* (ultima del primo verso) con la parola *nebbia* (ultima del quarto); si genera un senso di biondo-grigio, tutto dominato dall'idea di *silenzio* .

RIFUGIO

Mi aduno

allibito di piacere

in questa mia suggellata bellezza

che nessuno

mi sa vedere.

Senso di raccoglimento in sè: si badi all'uso risentito del verbo *adunarsi*. *Allibito e suggellato*: un trepidare come la fonte sotto il vitreo velo del ghiaccio.

ABBRACCI

Mi sono lasciato

in una pezza

di prato.

Era in me

una fresca e sterminata languidezza,

come d'un cielo

svenato.

Il poeta *si è lasciato* come un oggetto in un angolo. Un cielo *svenato* dalla pioggia spesso resta tra l'azzurro e il bianco, con qualche palpitazione. Il sapore più intimo, sempre non perdendo di vista l'idea di *sterminato,* è nella sintesi di *fresca* e *languidezza.* Ritmo scandito di silenzi, come in Ungaretti.

CONGEDO

Mi libero negli spazi

da questo grumo di argilla pesa,

e mi sento affiorare

alla superficie dell'infinito,

come una polla d'acqua

che salga dalle radici

del mare.

Liberarsi dal corpo; questo è *grumo,* cioè, insieme, nodo di materia ingombrante, e ingombro facilmente rigettabile, quasi misero. Lo spirito affiora sopra un mare panteistico, e appena se ne distingue: come una vena di corrente entro il mare. Valore penoso della parola *radici,* tanto più riferita al mare.

SETTEMBRE

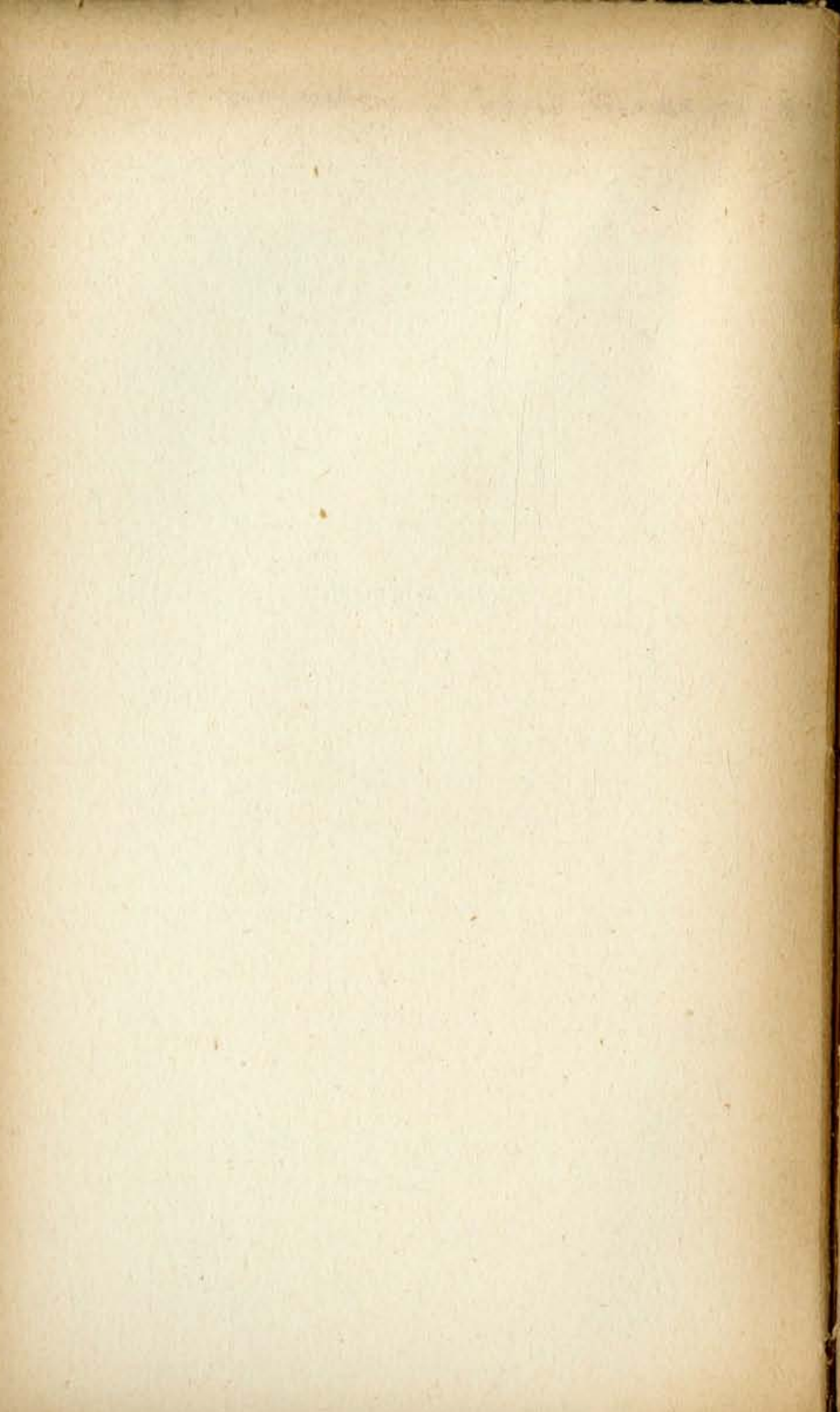
In uno sfacelo

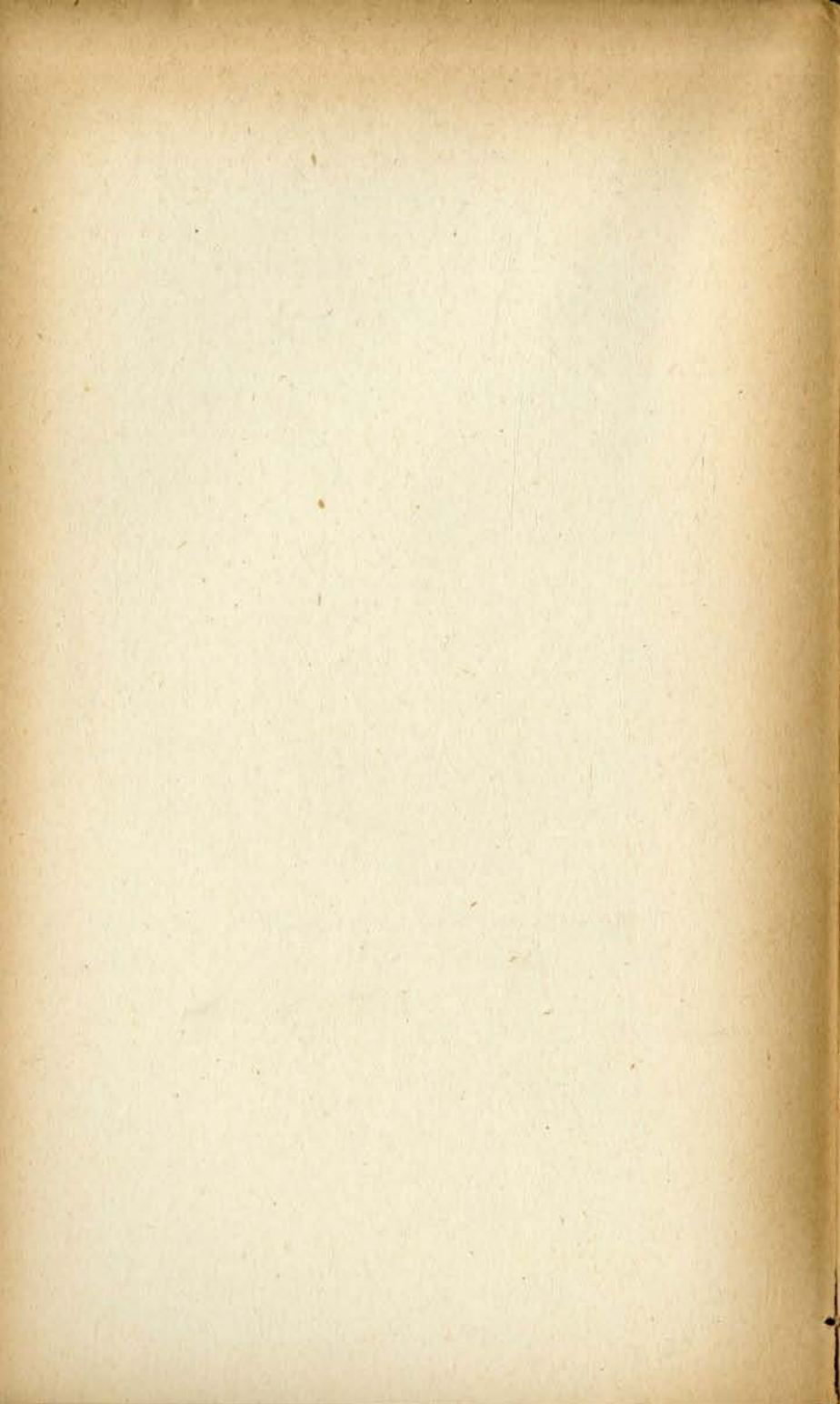
di silenzi

si matura

la divina nudità

dell'alba.

Mondo pacificato, nella notte, come dopo la fine delle cose. Calmo caos. Domina la parola *sfacelo* attenuata dall' altra *silenzi*. Su tutto, il presentimento d'un albore *puro* (nudità, qui parola tutta agile e intima) cui soltanto lo sfacelo di silenzi può permettere di maturare.

ELPIDIO JENCO

ritratto eseguito da Moses Levy

PARALE PER LA « PRIMAVERA » DI GRIEG

Giornatine di marzo, ventilate

di rondini in arrivo, e fresche d'acque,

ed alate di nuvole e di venti!

Vi sostiene la terra erbifestosa

tra le sue grandi braccia spalancate,

tutte sprazzi d'ombrie, spruzzi di sole.

E la sorpresa blu delle viole!

Senza urto mi trascorrono nel cuore

le musiche mutevoli dei vostri

cieli bambini cenere d'argento,

che piangono talor pianti azzurrini

e ridono coi cigli ancor bagnati,

bianco-celesti sul fiorir dei meli...

Ma filtrano nell'anima le belle

lacrime, azzurre come le rugiade

sui grappoli dei miei nuovi giacinti.

Chè una malinconia sottile incrina

questa delizia di godervi ancora,

giornatine di marzo, ventilate

di rondini in arrivo, e fresche d'acque,

ed alate di nuvole e di venti....

Meno la parola, omericamente composta, *erbifestosa,* tutto concorre qui a una musica lievissima, a un'idea di cieli sereni ma pallidi, di lacrime fluide, senza dolore. Un soffio *ventila* il tutto.

VENTATINE FRA LE CANAPAIE

Sopra le marmorine delle ghiare
scivola e scorre l'acqua dei ruscelli,
passano i giorni sul mio nudo cuore.
E come lungi assai l'età m'appare
che rincorrevo i freschi ponentelli,
là giù, là giù, tra i canapeti in fiore!

Si levavano sù, come gli uccelli...

Talvolta, quando chiuse in me rivivo
le memorie dei miei giorni più belli,
dal cuor consunto lèvasi furtivo
un ventilare di freschi pensieri,
come i miei ponentelli prigionieri...

L'anima contiene come un paese vasto fatto di passato; i pensieri, per una metamorfosi d'alchimia segreta, sono tutt'uno coi venti ricordati, sono, nel « paese vasto », i venti stessi.

NELLA TERRA DEI MIEI

Fra scacchiere di zolle rovesciate
che nei fulvi saloni dell'estate
risognano erbe, fronde, primavere,
il fanciullo riporta alla sua tanca,
— grazia che par miracolo a vedere —
il gigantesco bue, la forza bianca
che sbava argento dalle froge nere.

Piccolo selvaggetto, o rimasuglio
d'ori di spighe in fiore di cespuglio,

chi ti dà tante levità sapute
per guidare così le forze brute?

Potessi anch'io, simile a te, condurre
restie potenze alle pianure azzurre,

riportar, come te, con la tua corda,
senz'urto, ai sogni, la materia sorda!

Geometrie come di saloni, eppure presentimento di primavere; una regolarità che s'instaura sopra una natura non ancora domata. Nel mezzo, una figura snellamente simbolica, senz'essere allegorica.

ALBA DEL SOLSTIZIO DI GIUGNO

Nel cielo sono ancor tocchi di luna,
toni di ghiacci, gamme di nevai.
Ma uno stupore attonito trascorre
l'immensità, vestale dei silenzi,
quando i colloqui angelici, svegliati
al primo primo sciabordar del giorno,
propagano sciamate di bisbigli;
e su la terra cala l'albeggiare,
svolante brulichio di spie d'argento.
Tu non lo vedi: ma il tuo sonno è un giglio
nato da questo albore, o Chiarastella.
E mentre sogni una leggenda bianca
del Paradiso tutta ali di neve,
Angeli bianchi ordiscono l'estate,
con il fervor d'un religioso inizio,
sui bianchi musicali del solstizio.

Il mondo è un sogno candido. Valore delle *i*: brulichio, spie; i valori fonici s'accordano con ciò che evoca la parola *inizio;* l'estate è qualcosa che si può *ordire* sui bianchi musicali; è essa stessa una trama filata di musica.

SILENZIO E NEBBIA

Lo sciacquio della prima ora dell'alba
scesa a bagnarsi come una colomba
nella vasca, tra bianchi occhi di luna,
impaura il silenzio dei rosai.

O amico della notte, ove dilegui?
Un colore d' esilio allaga il cielo:
a monte ove si stempera nel fiore
del latte il fior d'aliso celestino;
si fa languor madreperlato d'occhi
sopra il mare che tremola al mattino.

Rapido fu il tuo volo, al bianco attuffo.
Ma, lo svagato! che hai lasciato in terra
il lungo lembo argenteo del tuo velo
e la sciarpa di spolvero di stelle
che in abbandono fluttua sull'acque,
e si lacera ai cesti delle rose,
per ritornare, o pio silenzio, a te!

Una musica diffusa riscatta la personificazione un po' idillica. Colori madreperlacei, una polvere brillante: il tutto *pio* perchè silenzioso.

TANKA

Fragilità del fascio di freddi mughetti ar-
[gentini,

che mi traluce notturno sul tavolo del mio
[lavoro!

Il plenilunio di luglio filtrato dai vetri, fra i
[pini,

mi ha messo lì accanto, furtivo, sui grandi
[poemi latini

un tremolo pugno di raggi stillanti di fosfo-
[ro d'oro...

La voluttà, come nei giapponesi, s'inalza a panteismo; la luce della luna si condensa in fiori.

TANKA

Mi sento fluttuare

in questo respiro bianco di gelsomini

che si tramuta soavemente

in luce d'alba nascente

su gli orti vicini.

Il respiro dei fiori si dilata in fiato d'alba.

MATTINATA

Pari a un frullo, nel fuso

del pioppo cipressino

spumeggiando s'è chiuso

l'alito del mattino.

Il segreto fascino del mattino è tutto in un minuto brivido, che si può nascondere come un uccello nel più snello degli alberi.

MOTTETTO ACQUATICO

Vorrei godermi ad occhi socchiusi il tuo
[fresco riflesso,

o volto che la grazia limpidamente inonda,

simile a questo fiore notturno che beve da
[presso

la luce mattiniera della sua verde fronda...

Tutti i beni desiderabili non sono che riflessi; l'acqua è la *grazia* che li scorpora.

MOTTETTO DI GIUGNO

L'ultimo raggio si scontra con l'ultimo trillo
[canoro,

e spolvera di lucciole i grigi maggesi l'està.

Un grillo infila a un raggio di luna il suo
[tremolo d'oro,

e a passi svelti la luna trascorre le nuvole
[già.

Polvere di lucciole domina su tutto; in quella nebbia, un tremolio solo. La luna inaugura un tempo veloce.

MOTTETTO D' APRILE

Che tu sii giusto, aprile, oh non me l' ha
[detto stamani

il lungo approdare di trilli e d'ali da mari
[lontani:

non la luce che cola a rivi nei solchi riger-
[minanti,

non di tanti flauti azzurri sui boschi brigate
[sonore.

Ma me l'ha detto nel sonno quest'urgermi,
[dentro, di canti:

risucchio di ritmi improvvisi, quest'impeto
[d'inni nel cuore.

Il trepidare della primavera trasposto nell'intimo. Badare ai *flauti* (valore anche fonico) azzurri.

VERGINITA'

Sarai tutta un mandorlo in fiore

se, contro i roseti, tu levi

nell'aria che vibra d'amore

quel tronco d'argenti e di nevi.

Ma il polline sparto dal vento

t'è affronto, aggelata sorgiva!

Lo dice il tuo riso sgomento

d'ermetica sensitiva.

Un brivido quasi sgomento in un viso chiuso di vergine riassume e la primavera e la verginità. Contrasto tra il volto dolcemente ermetico, pressochè troppo affinato, e la libertà dilatata dei fecondi pollini.

UN ALBERO TRA LE MEMORIE

Il festoso gridio, come un gorgoglio

garrulo, circolava entro le fronde,

facea tralci di musica le rame,

l'albero un mazzo di trillanti amori,

e fermava i passanti al suo cancello.

Oggi il mio cuore m'assomiglia a quello.

Interiorità d'una immagine; il poeta e l'albero coincidono nella metafora. *Mazzo di trillanti amori*: il cuore.

RISVEGLIO

Assaporo quest'alba che profuma
fresca come una pesca rosargento,
quasi aggelata nel suo velo d'acqua.

La mia casa di bimbo in mezzo agli orti!
Oh, ci risòno nella stanza chiara
che mi ombreggia la pergola dell'uva!
Le mie sorelle nell'aia celeste
parlano già con due, tre capinere,
che mattutine saltano sul noce,
come quelle di quando ero fanciullo.
La mamma schiude la vetrata al giorno.
Si precipita giù, come una frana,
dalla finestra, ospite azzurro, il cielo.

Nei primi tre versi, la voluttà si purifica coprendosi d'un velo gelido. Poi una rievocazione del tempo perduto: le ragazze parlano nell' *aia celeste,* l'aria conserva il suo carattere di cielo anche nel toccare terra, su tutto posandosi continua a esser *aria,* le creature parlano nell'aria. Tutto l'effetto culmina nel rovescio di cielo che entra in casa per la finestra aperta.

ESTATE NEL BORGO NATIVO

La via che, bimbo, corsi aereo, pare

un torrente di foglie, fra due rive

di canapa che sgocciola dai rami,

se il ponentino spazzi dal celeste

qualche cencio di nuvola piovasca.

I rigagnoli portano dovunque,

rigonfi che stravasano, a rapina,

quanto polline ha sparso il temporale.

La via è « un torrente di foglie »; i rigagnoli portano « polline ». Scambi quasi mistici, corrispondenze; e un brivido di salubrità.

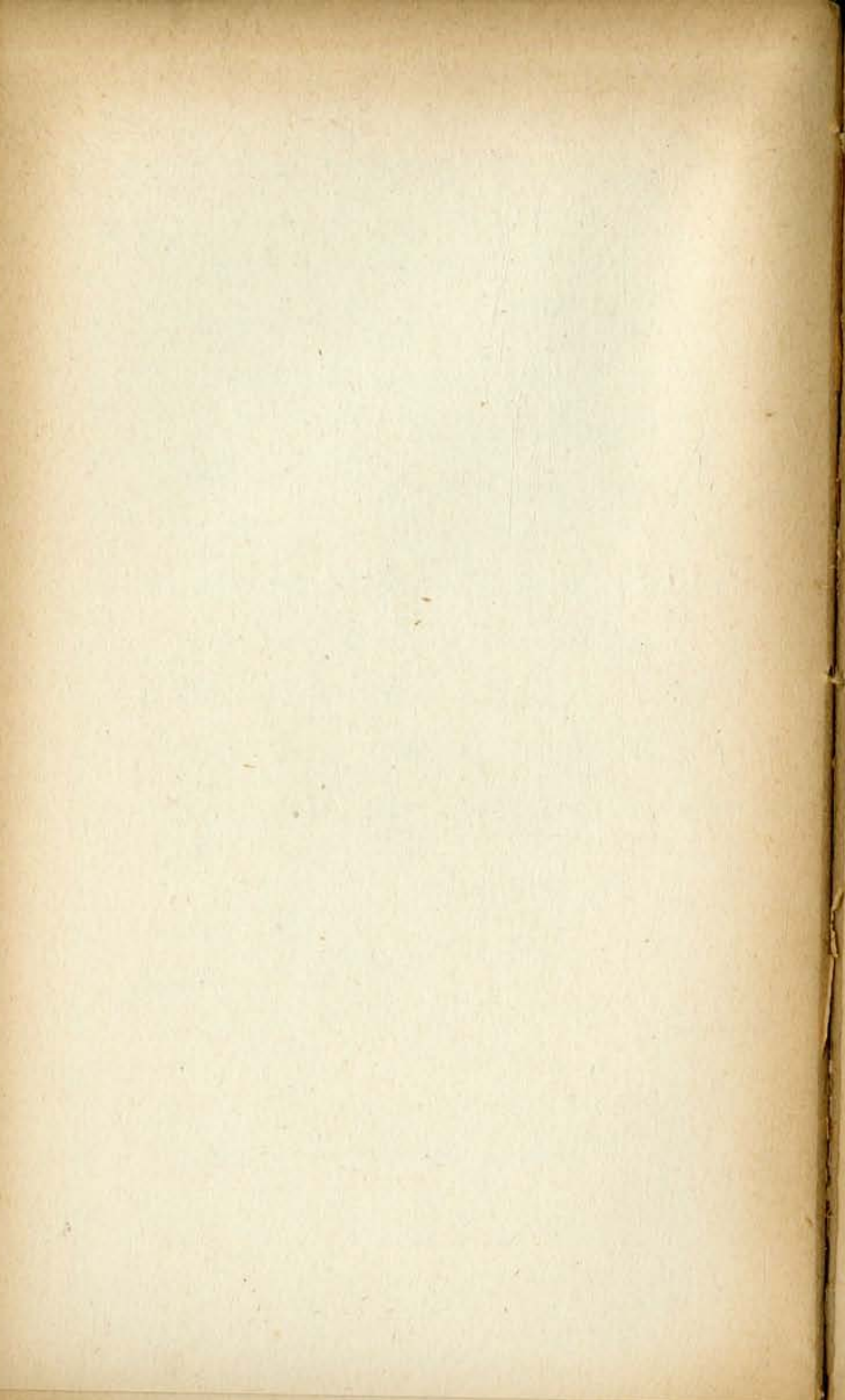
EPIGRAMMA
DI
GIUGNO

—

Se n'è andata lontana
col suo gelo di giglio pallido

E non ha visto neppure
i mazzi dell'oleandro
ch'è il primo, nell'orto, a sentire
il tuo tocco fulgido, o estate,
appena rifiori la terra...

———

Elpidio Jenco

ORA PANICA

Con tutto il peso son fissato al suolo

e, dentro, il sangue m'è di fuso piombo.

Chi mi darà di prender ala, ai sogni?

Forse lassù, quella groppata azzurra

di poggi che si inerpica sul cielo...

I pensieri sollevano la fronte

come i dirupi e vogano lontano

in un roccioso mareggiar di cime.

E, simili ai pensieri, le giogaie

si dilatano intorno l'orizzonte,

magica cerchia, sempre più sublime.

Medesimezza dei pensieri e dei monti che si dilatano. L'ultima parola, ricca di risonanze, è sublime; suggestione, non di una ebrezza fluida o trasognante, ma di una ebrezza severa.

OASI D' AUTUNNO IN UNA NOTTE D' ESTATE

Pallida levità, sospesa piuma

nella campana vitrea della notte

dove tutto traspare senza peso

come i rovesci d'oro della luna.

La luna non è più sè stessa, ma una pallida « piuma »; il nome di *luna* è riservato ai rovesci della luce liquida. Sfera chiusa come in un vetro; calma. *Sospesa, senza peso;* poi *campana vitrea, rovesci d'oro*: suggestione di calma quasi minerale, scintillante, contraddetta miracolosamente dalla sola *piuma.*

SUL RUSCELLO

Mi avevi avvolto nella vellutata

morbidità degli occhi d'ambra, come

la dea del mito inviluppò l'eroe,

lucente delle sue spoglie guerriere,

nel flutto ombroso che arrestò la morte.

Oh, la pazza risata del garbino

che sgomina d'un colpo il lieve sogno,

e lo disperde come un polverone

d'acqua, sull'acqua che ci scorre ai piedi!..

Pace quasi funebre, gli occhi della donna, ambrati, avviluppano come un flutto ombroso dove fu steso un eroe morente. La pace s'incrina per un grido stridulo d'uccello, il poeta rivede i *polverii* d'acqua che sembrano sperdersi col suo *sogno,* e che aveva dimenticati. Tutto è fluido, inafferrabile, acqua che scorre.

L' AMBRATA MANSUETUDINE DEGLI OCCHI

L'ambrata mansuetudine degli occhi
che mi ricerca gli atomi più bui
e li colma di se fresca e leggera
come il rivolo i pori delle zolle,
ritorna a te mutata in trilli ed ali
di canto, in musicali ansie di suoni.
Tale, tra monti ed acque, il polverio
d'oro del sole, dalle cateratte
dei larghi azzurri, penetra la terra,
e ne risprizza in folte serpentine,
in luminosi getti di verdori
vivi, che risfavillano di fiori....

Nel felice amore, il poeta si sente profondo come la terra; su tutto domina il senso di questa profondità.

L' ARNIA DEI CANTI

Perchè non posso liberar dal petto
questo lucente grappolo di rime
che mi fa, dentro, un fiare armonioso?
S'urtano, che la casa è stretta ormai,
e, fuori, marzo è carico di gemme,
e dovunque è un odor di primavera.
Non sciamano le belle api prigioni,
chè il cuore è come un sigillato bugno.
Prorompono, s'infiorano nell'ombra
e alle pareti ronzano le belle
creature di luce e di rugiada.
Ma non le posso liberar dal petto,
e ad ascoltarne l'armonia son solo.

Il cuore è pieno d'api ronzanti, ma chiuse. *Prorompono, s' infiorano nell' ombra*: in questo verso collocheremo il culmine dell'evocazione.

MALINCONIA

Vorrei poggiar gli orecchi al cuor del mare

per sentirvi sciamar le nebulose

fosforescenti, gli abissali fiumi

di nottiluche acquatili che vanno

condotte dai silenzi oltremarini.

O i guizzi che lumeggiano d'argento

le foreste rosate dei coralli!

E dove il mare affonda acque più buie?

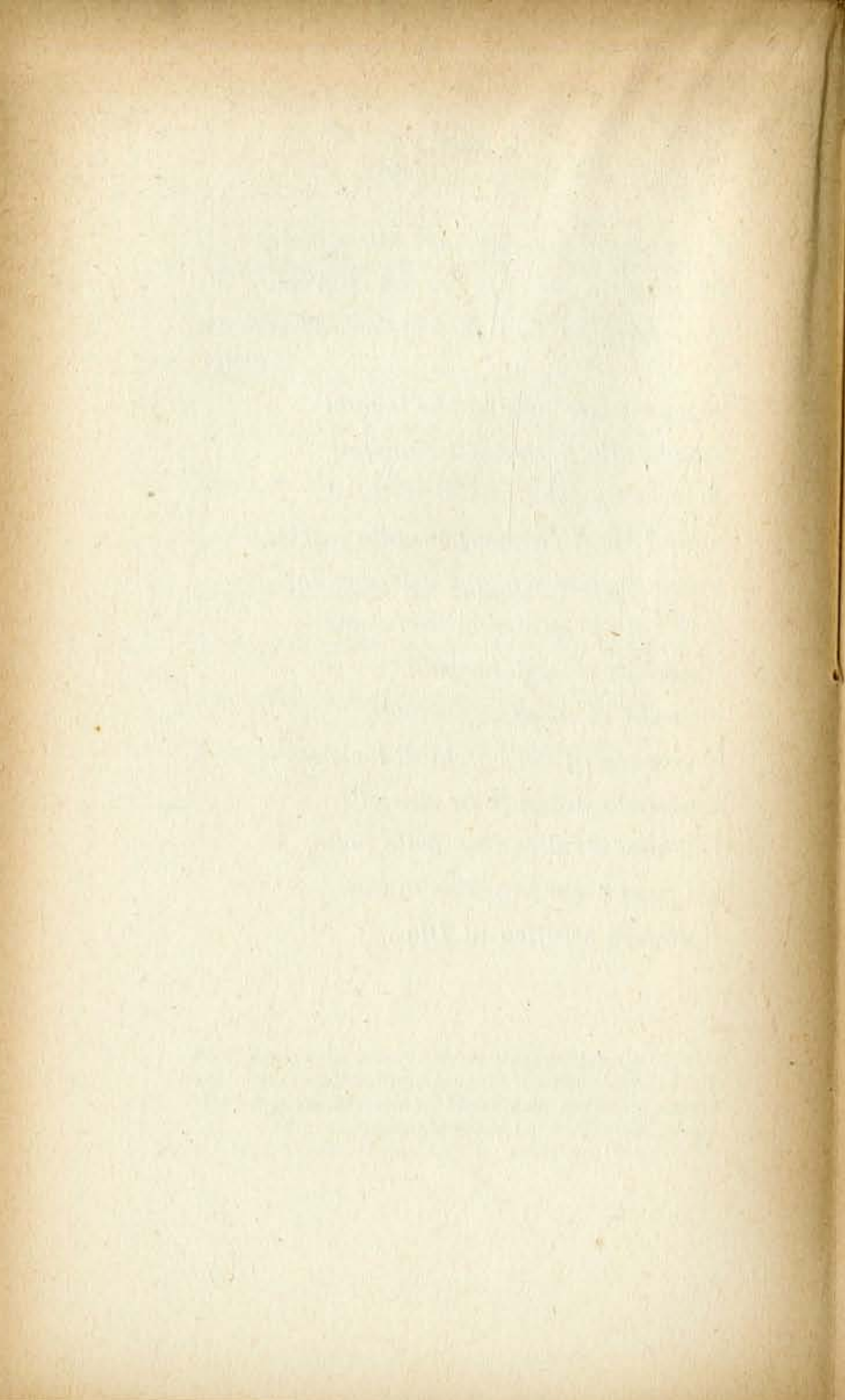
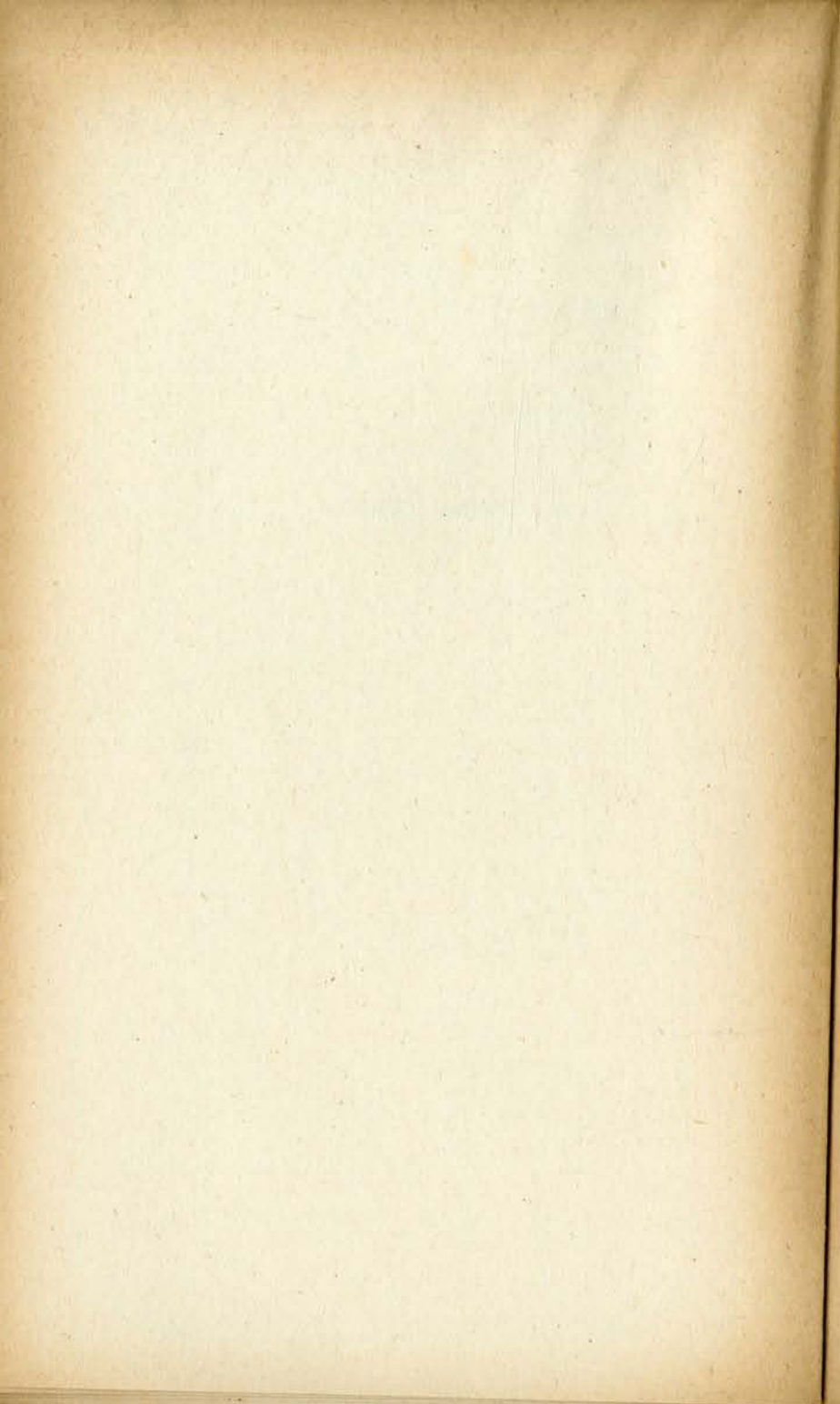
Dove ha trovato tanto spazio il cielo?

E la plata del tempo ove sen va?

Nella malinconia, il poeta pensa il mistero dei fondi subacquei, che gli riassume il mistero del mondo: tutto è inafferrabile come le ombre dei fondi marini. Il mistero e la poesia si accentrano nell'immagine: *la plata del tempo.*

E NOI

E noi siamo quaggiù pari alle stirpi
dei pesci, in fondo ai baratri d'un mare
che ha secche e scogli e affiora azzurro al
[cielo.
Sopra l'acqua impalpabile le nubi
vogano alla deriva dei tramonti
donde scoppiano i pazzi fortunali,
come i flutti che portano alle prode
freschi festoni d'alighe e d'argento.
E le città degli uomini son come
i paradisi rossi dei coralli,
divorate di magici splendori.
E passano su noi barchi di luce,
e passano su noi flotte di stelle.
Dall'una all'altra riva della notte,
sul capo a noi travalica la luna,
bucintoro serafico di Dio...

Impressionante incontro con Giorgio Vigolo. Gli uomini, sotto il mare dell'atmosfera, guardano passare navi di luce, lassù in alto. Senso di mistero cosmico, e di vastità senza fine.

TERZO TEMPO

QUEL CHE RESTA NELL' ALBUM

Sei tutta un tremito bianco tra le mie
[braccia,

a sogguardare, tra cigli di sogno,

la prima maternità pura e diaccia

della pianta del melo cotogno....

Così tenera, e già dalle scorze lisce,

rotta dai succhi della terra nera,

ecco che, anch'essa, scoppia e fiorisce,

nella legge di primavera.

E tu tremi, o creatura, come su la sorella
[pianta una foglia,

a sentirti anche tu, nella radice dell'essere,

ansia viva di ciò che germoglia,

forza in ombra di fioriture promesse.

Panicità della primavera, che tocca anche la donna. *Nella legge di primavera*: la strofa deve la sua potenza a quella parola *legge*. La poesia si chiude, allusiva di fascini potenziali, con l'idea di una *forza in ombra*.

SERA DI GIUGNO

Tu fai come la luna che, dietro una nuvola [spessa,

filtra, non vista, nei cieli un chiarore d'albe [argentine.

E nel mio chiuso s'avventa e fa ressa

una speranza di prossima fine....

Una morta filtra incanti impalpabili, lunari. Contrasto estetico di quella bellezza *impalpabile* con la passione mortuaria *che s'avventa e fa ressa* nell'animo.

PREGHIERA DI MAGGIO

Non so perchè, Signore, or che il giovine
[maggio
trema sull'acque placate, rifà le ghirlande
[alle aiole,
che le fanciulle, vestite di veli d'aria, hanno
[un raggio
di musica negli occhi, se vanno, felici, nel
[sole,

penso che forse è dolce vivere, pur se in
[queste
armature di terra che un sogno ingannevole
[affata,
e che l'Amara di polvere che hai fatta far-
[falla celeste
si senta nei tuoi cieli come una sradicata.

Signor, la tua luce è sì vasta
che il suo piccolo cuore di bimba se ne
[spaura,
e l'infinito eterno contrasta
col suo sogno circoscritto di fragile creatura.

Una dolcezza, di amore verso la vita, sgomenta dal cielo così grande; sotto ogni parola, l'eco di quel verso, ove siamo dipinti come « armature di terra », che soltanto « un sogno ingannevole affata ». Voluttà pura d'esistere e fragilità sono i termini d'una sintesi.

TRANSITO

Son partite le rondini. La terra
autunna. E, sai, già tornano le notti
di freddo azzurro, gli incantati abissi
tutti còrsi di brividi di stelle.
Ancora su, nei folti blu dei cieli,
le altezze geometrizzano stupori
di gemme: veli effusi di splendori,
nebbie d'astri: le aeree meraviglie
che illudevano i nostri occhi sgranati.
E, tra nuvole all'àncora, ritorna,
come in un arcipelago la chiglia,
lungo la scia dei suoi silenzi eterni,
la casta diva che inargenta il mondo.

Stupore cosmico: geometrie impalpabili, silenzio, e, anche qui, una *chiglia* sul nostro capo.

TANKA AMOROSO

Le tue mani mi tenevano strette,

le limpide farfalle giovinette...

Dopo un punto d'oblio,

sul tuo volto il sudore,

come rugiada sul fiore...

Dopo un *punto d'oblio* il sudore amoroso: castità dell'impudicizia.

ELEGIA DELL' ANGELUS

Quando il sole fu tutto sommerso,

e succedette alla terra il silenzio della prima
[sera,

(sembravano d'ombra i rintocchi della pre-
[ghiera

e mettevano una tristezza d'ignoto per l'uni-
[verso)

alla stanza ove aspettavi, già stanca, l'ave-
[maria,

scricchiolarono a un tratto le porte:

e, come un rapido soffio, la morte,

ti sfiorò appena la fronte e andò via...

Il senso di un soffio (il sole s'è sommerso); come ha osservato un critico, si ha quasi l'impressione che la morte sia passata senza far male.

VENTO DELL' ALBA

Come un azzurro canto d'esilio

che vena l'alba e si spegne,

tu svanisti nel fermo lago

spoglia di favole d'ombra, e di velo,

fatta nuda musica e cielo...

Incontro evidente con Capasso. Una *nuda* musica si perde in un *immobile lago;* è la donna spoglia di *velo*. Così una canzone s'allontana nell'azzurro dell'alba, si esilia sempre più in là.

CREPUSCOLO

O tramonto di primavera,

un'anima che ancora di terra profuma

raggiunge l'eterna riviera.

La nuvola luminosa

che approda al tuo mare di rosa...

Il tipico amore della vita di Jenco: un'anima *di terra profuma.* Valore di *luminosa* e *approda,* per converso.

LUCE ED OMBRA

Sotto un rovescio di raggi, il prato,

che s'è prese le piogge di marzo,

s'è d'un tratto trasfigurato

in un verde rosa, stellato di quarzo.

Ma si riabbuia. Così talvolta

tu torni in questo dolor mio chiuso.

Vi metti un baleno; poi l'ombra è più folta:

apparsa, scomparsa; illuso, deluso...

Evocato un verde rosa d'un prato mutevole, quasi irreale, il poeta traspone in sè la vicenda di baleni. Valore evocativo di questo fatto, che l'ultima parola è *deluso.*

RITRATTO

Dal breve cielo di palustre argento

pallida come luna specchiata nell'acque

mi avvolgi di amara penombra

o tu che mi guardi sì muta

ombra

di bellezza perduta....

Freddo dai vellutati occhi mi scende,

come sera di verno, nel cuore, un silenzio
[lontano,

e al buio del cuore si annida.

Da quel tuo volto modulato d'eterno,

attendo invano

che tu sorrida....

Un senso di ombra intangibile. Badare come su tutto si riflette, per tutto giustificare e rafforzare, il paesaggio del primo distico: il *cielo di palustre argento,* dove è così naturale l'idea di una labile *luna specchiata dall'acque.*

OMBRA DI NUVOLA

Che lascerà di sè sulla radura

dove, fiume lentissimo, fluisce

l'ombra di questa nuvola migrante?

Dopo il breve trascorrere nel sole,

ecco la notte: e non sarà mai stata....

Si badi alla musica del secondo verso: *u* e *i*: un *fiume lentissimo, fluisce.* Parte dell'effetto cadrebbe se non ci fosse *lentissimo* ma *lento. E non sarà mai stata*: emistichio definitivo, funebre, e le *a* di « stata » ne esprimono la decisione.

RESPIRO

Questo tremor d'acque argentate

è il respiro pacifico della montagna

che tutta amorosa dolcezza

di chine nel lago si bagna

alla luna di mezza estate....

Amorosa dolcezza di chine: la collina è una donna, tutta curve dolci; si bagna, e il vapore sull'acqua è il suo fiato.

PESCHI IN FIORE

E', nell'aria un diffuso abbraccio,

il profumo che ogni anno

trabocca la terra amorosa,

quando il sole dai regni di ghiaccio

ritorna alle sue nuove calde voglie di sposa...

Dominano le parole: *diffuso abbraccio, trabocca*; poi un contrasto fra *ghiaccio* e *sposa.*

SU LA BATTIMA

La gioventù scompare
nell'età ch'è vicina,
docile, a velo a velo.

Lenta lenta nel mare
questa spiaggia declina
sino ai fondi di gelo....

Docile, a velo a velo: musica silenziosa, liquida.

EPIGRAMMA D'OTTOBRE

A questa terra che autunna spossata di
[materni eccessi

(forze e sangue alle ricche vendemmie, ai
[bei mari di messi)

somigli, esausta d'amore nei soli torridi e
[brevi,

vita che or magra d' erbe, già stenta, vai
[verso le nevi...

Esausta d'amore la vita del poeta; nell'analogia coll'autunno, ricade sopra il caso dell'uomo l'alone evocativo delle parole *vendemmie, messi, eccessi;* l' amore finito appare vasto e fluttuante come un « mare » di messi; ma *vendemmie* non acquista un valore dannunziano, per la presenza di quel *materna*: vendemmie non sono orge dionisiache, ma i pensieri, la ricchezza di produzioni spirituali, che l' uomo ha espresso da sè. L'accento cade sulla gioia chiusa di creare da sè passione e pensiero più che sulle gioie tenere dell'amore condiviso. *J'admire ma richesse....*

BRINA D'ESTATE

Verdezza del cuore che all'onte,

saldo ancora, mi pulsi e martelli!

Tempo non è di solchi alla fronte,

tempo non è di bigio ai capelli...

Ma già, su la fronte scavata,

s'è un freddo d'argento deposto,

brusca intempestiva brinata

che strini un'erba d'agosto....

Accettazione, col cuore che saldo martella, delle *onte* della vita. *Onte* indica tutto il futuro, e acquista un enorme valore nel complesso della poesia. La coscienza di essere *erba d'agosto* pone una virile mestizia nello stupore della *intempestiva brinata.*

PRUNO D' ARGINE

Pruno di siepe, trafitto di magre stelle, mi
[radico

sopra un ruvido balzo, le brocche di pena
[contorte.

Non ti posare, o volto d'argento, allo spino
[selvatico,

chè questo ribocco di punte, dal tronco, a
[trafiggere è forte,

e questi fiori, sorella, han come un profumo
[di morte...

Mi radico: una vitalità sorda in questo pruno. *Punte*, ma *ribocco*.

AL FOCOLARE

Passiamo effimera gente

dalla luce all'ombra, a frotte,

come faville di ceppo scoppiate con un cre-
[pitio d'attimi,

e presto rispente

nella notte...

Crepitio d'attimi: queste due parole sono il centro della poesia. Contrasto del lungo verso centrale coi due versi ultimi così brevi.

UMILTA'

Fa, Signore, ch'io viva umile e scuro

nel mio bozzolo d'ombra, a somiglianza

del solitario alato del cipresso.

Questa luce m'abbàcina: dilaga

sì che mi par non la contenga il giorno

tra le distanze più sfinite, dove

cielo mare diventa e terra cielo.

Dammi mezzombra a carezzarmi gli occhi

labili: come quella che si sfalda

dai paradisi ceruli, le sere,

quando gli angeli vanno fra gli ulivi

a raccoglervi un verde di rintocchi.

Non la gloria ch'è un'ora di meriggio,

e schianta nelle sue piene di lume.

Dammi buio che addicasi al mio pianto.

Dammi che il pianto sia lavacro al cuore,

e la forza d'accogliere, o Destino,

umile, la mia parte di dolore,

come l'erba la pioggia, a capo chino....

Bozzolo d'ombra, abbàcina: si pone subito il tema. Poi si evoca tutta la pace di un vespro verde e cerulo venato di campane, che s'identifica nella magia della metafora, con la solitudine e l'umiltà, perfino col pianto: pianto, ma pieno di soavità serale. La gloria è nel verso duro: *e schianta nelle sue piene di lume.*

ARIOSO CANTABILE

Vaporosa dolcezza, occhi d'amore,

spuma d'argento il mandorleto in fiore.

Anche i meli, anche i peri, anche i susini,

come nubi, traboccan dai giardini.

Un colpo di ponente ha rovesciati

sciami d'oro sul soffice dei prati:

uno, sospeso in grappolo ronzante

alla ramaglia, tra stupite piante,

l'ha sperso in uno sfavillìo di sole,

dove fanno viole e brinaiole.

Ronzi d'api mi sento a traversare

l'anima, come in celle d'alveare....

Ombre di nubi passan per le strade,

come greggi: ma fluide, ma rade.

Giunto dai cieli, frulla e si raccoglie

ogni volo in un nuovo estro di foglie.

Tutto, aprile, mi par che ti richiami:

ombre, rivi, farfalle, alberi, sciami.

Trilla ogni fronda un suo gorgheggio gaio.

Chi ti ricorda, ventoso gennaio?

Levità quasi popolaresca. Le nuvole camminano per le strade come greggi, ma non si può toccarle. « Nuovo *estro* di foglie »: c'è tutta la gioventù dell' albero, che produce foglie come l'uomo giovine pensieri bizzarri e improvvisati. Sintesi dei due tocchi: *estro* e *levità.*

UCCELLI A SERA

Nel grigiore che m'occupa, improvvisi
canti talora con un batter d'ali
sboccano e si disfatano nel nulla.
Io non so donde rompano, a rigarmi
dei lor lembi di trilli il triste cuore
nè dove, dopo il momentaneo volo,
senza traccia dileguino distanti.
Come frotte di alati, innanzi sera,
attraversan gli spazi che si sfanno
in penombre di stelle a poco a poco:
che non so d'onde vengano, nè dove
— perdute d'occhio come in un baleno,
per un attimo solo a me presenti —
si risommergan dell'argentea notte...
O motivi fuggevoli, princìpi
di melodie, vertigini di eterno,
voi m'apparite per gettarmi un rapido

richiamo, forse un tema di freschezza.

Ed io non so godervi: io mi distruggo

sol se per quella impallidita fronte

non so fermarvi in musiche di canti.

Come colui che guarda innanzi sera

stormi d'alati trasmigrar gli azzurri

triste di non raggiungerli col vento:

immemore, com'è, che quell'estivo

saettìo di veloci ali sul capo

è tutta la bellezza del tramonto....

Uccelli balenano nell'aria, si perdono. Senso della vastità dell'anima, che ha le sue faune alate e i suoi cieli. *Attraversan gli spazi che si sfanno - In penombre di stelle a poco a poco*: è la sera, ma anche l'anima. Il dolore ne è mitigato.

VECCHI

Vecchi guardano taciti al ponente

ove, ricordo del sommerso sole,

un làscito di luce ancor vacilla.

Rabbrusca l'aria; umido, a poco a poco

piove un cielo di cenere dall'alto,

dopo il giorno d'autunno, e oscura il mondo.

I vecchi curvi fissano al ponente.

Ancora un sole! sembra che tentenni

già qualche capo sul suo tronco antico.

E in me saetta un brivido: chè scorgo

calar la notte d'ombra spaurita

su quei lembi deserti della vita.

« Piove un cielo », « làscito di luce »: modi risentiti, energici. Si realizza una musica severa, e si osservi che non c'è nemmeno una parola anche lontanamente suscettibile di soppressione. Valore evocativo di *lembi deserti*.

MARZO

Nel mondo, ove marzo avvicenda

gli azzurri fra i grigi piovorni,

c'è come un'attesa stupenda

di miracoli e di ritorni.

Gli azzurri e i grigi entrano nell'alone di *stupenda;* e stupiscono.

FEBBRAIO

Sotto il musico sfrùscio del piede,

vite rompono, il germe si muove:

e, materna, la zolla ricede,

come un grembo, alle nascite nuove.

Un fruscio su ritmo di novenario. Valore fonico della rima chiara in *ove*.

AUTUNNO

Una pace di casta tomba

sull'acqua dove, tra macchie mute,

la proda terrosa strapiomba

tutta oro di foglie cadute.

Silenzio e desolazione generano una pace inimitabile. Dominano le due parole: *casta tomba.*

DIMENTICARE

... Ma c'è, di là dalla vita,
quel fiume attonito
dalle acque nere?
Avido, con avida bocca,
quanti sorsi ne vorrò bere!

★

Come un albero lascia le foglie
sino a darsi schiettezza di rami
ai bianchi silenzi,
lascerò torbi e ricordi,
uno ad uno, in quel fiume d'oblio.

★

Finchè, casto
d'ogni memoria di terra,
sarò rimasto
trepida luce
nuda certezza di Dio.

Due motivi: prima, le *acque nere;* poi, un oblio bianco e nudo. Importa saper distinguere i due momenti.

BARCHE ALL' ORMEGGIO

Esci dal canneto, e mira:

s'alza il fumo in grigi steli.

Sono le barche ormeggiate

tra il pianto dei cieli.

Son le barche sotto i veli

d'acqua insieme accovacciate,

come umane creature

dal pianto velate.

Melodia grigia. Importa che certe rime ritornino, come a cullare. Sonnolenza di certe parole: « steli grigi », « accovacciate ».

VELA AMICA

Porto: calmo sonno di bimbo.

Non un frùscio sul fermo specchio.

Uno stupito silenzio di limbo

mira il labile del tuo riflesso.

Nel tuo squarcio d'acqua, patita vela, re-
[mando,

a raggiungerti m'avventuro.

Certo, un giorno ch'io non so quando,

calerò nel porto sicuro.

Al tuo fianco m'àncori alfine

fra un abbaglio di gabbianelle,

declinando alle chiuse marine,

infinita, la notte di stelle...

Prima domina l'atmosfera di quelle parole: « il labile del tuo riflesso »; un senso vago di riflessi acquei. Poi (porto *sicuro*) una « sicurezza » che culmina quando declinano le stelle, nel cielo alto.

ALBERO

Come un albero di stanchi rami,

ad uno ad uno, mi sfrondo

dei giorni grami,

sotto un cielo di basso piombo.

Oh, un vortice di vento forte

che mi predi, ma tutto in un volo,

questo avanzo di foglie morte,

per disperderle in ombre sul suolo,

e mi lasci freddo, d'un lampo,

come un albero spoglio nel campo.

Dopo il primo verso più stanco, si accentuano via via le parole nude, che si stagliano come di metallo: *piombo, predi, lampo, freddo, campo.* Desiderio di spogliazione; l'uomo dota l'albero sognato di un'assoluta nudità. *D'un lampo*: senso, anche nel suono, *d'un attimo repentino* che tronca le incertitudini.

AL PADRE SCACCIATO DALL' EDEN

Mi trovo il tuo volto gelato e sgomento

di quando da un picco di vento,

in una solitudine dilaniata d'urli di belve,

riguardasti giù così muto

il tuo paradiso perduto...

Pare che l'uomo si tocchi il volto, nello scrivere il primo verso. *Così muto*: è la parola centrale.

RIPRESA

E ho ripresa la mia vita

per la dura sassicaia,

come il cieco la sua bisaccia trita

lungo la proda rotta di ghiaia....

Valore dell'*E* iniziale. La vita si *regge* come una bisaccia. Valori fonici: parole trite.

SCIROCCO

Anche noi ci sfaremo, non distrutti,

nel golfo ove vaneggiano le stelle,

simili alle raminghe acque piovasche

che lo scirocco, a raffiche di pianto,

spegne nel grigio mare....

Una delle cime di Jenco. E' stato detto: « colore d'uragano disfatto ».

UOMO

Io lo so che sorte ti mena,

uomo, effimero grumo di pena.

Giungi, soffri, t'affini ed ami:

sbocci in gemme, ributti in rami.

Poi, dentro le fragili spoglie,

qualcosa d'oscuro si spezza.

E il grumo di pena si scioglie

in un mare di eterna dolcezza....

Grumo; gemme, rami; mare: sono le parole che fondono la loro suggestione e nello stesso tempo isolano tre momenti. Badare anche al tacito senso ch'emana dal verso: *qualcosa d'oscuro si spezza.* Tono di raccoglimento, musica non dura ma austera.

AMOR DI SILENZIO

Nell'intrico più fitto ha posto il nido

un usignuolo, amico del cipresso.

Mai nel sereno, da che imbianca l'alba,

un colpo d'ali, un temerario tuffo:

mai su le roste ove la luce sfila,

a fior di fronda, un favellìo fugace.

L'albero ammanta, fuso d'ombra stretto,

quell'amor di silenzio che s'imbosca.

Solo, quando la notte ode il fruscìo

della luna che transita pei cieli,

poeta malinconico, dal folto,

come un raggio di luna il canto esprime....

(1928)

Un altro dei capolavori di Jenco. Notare l'importanza estrema assunta qui da certi elementi fonici, come le *effe* di « a fior di fronda un favellio fugace ». Ciò significa che, come in Valéry, il sentimento subisce una sublimazione musicale. L' usignuolo esprime un canto che è come un « raggio di luna »; in tale atmosfera musicale, anche la più aspra tristezza si attenuerebbe.

TRAPASSO

Lasciarsi fluire al trapasso

con l'abbandono

della foglia

alla corrente serena:

della foglia verso la foce,

che va,

e un'alba si desta

in un barbaglio cerulo,

stupita

che non ci son rive più all'acque...

Affinità con Giuseppe Ungaretti. Un senso di chiarità abbagliata concilia l'essere, minimo come una foglia, col tutto.

FRONDA D' OLIVO

Come una trepida fronda d'olivo

che svarii dall'ombra agli argenti,

e, quasi abbarbagliata, all'asolo fuggitivo

tutta un pallore e un tremito

d'ombra e di luce diventi,

l'anima, dentro, s'opaca e s'alluma

se, a vece, l'investa speranza o timore:

rovescio, dal fondo, di torbida schiuma,

alto soffio di pacato splendore.

Coscienza della ricchezza e profondità dell'anima, che contiene tante ombre e tante luci. Prima, una trepidazione totale (*tutta un pallore e un tremito*); l'ultimo verso chiude con una fermezza solenne: *alto soffio di pacato splendore.*

MATTUTINO

Con la novella gioia dei redi
liberati alla pastura,
oggi i colli affondano i piedi
in prati di chiara frescura.

Cadenze d'azzurri massicci
da ritmi di vette ondulati
fanno argine alle stese dei grani primiticci
di danze di greppi incantati.

Un rigo di suono, una vena
come di flauto che s'ombra e riluce,
tutti grazia nell'aria serena
quei cori di monti conduce.

M'ascolto: chè il magico sprillo
di musiche d'acque cangianti
che regge la larga armonia,
l'ho dentro, lo sento: è il tuo trillo,
divin rusignolo che canti
nella selva dell'anima mia!

Idea d'un usignuolo *intimo*. C'è qualche insistenza leggermente superflua.

ALBA DI RUGIADA

E' tuo questo fresco d'azzurro che cade
sull'anima e sull'erba, d'ogni arida vita ri-
[storo?

Come gli sciami nei bugni trasudano d'oro,
quest'alba acquosa, i cieli trasudano rugiade.

Sento spetrarmi dall'acre durezza
più che, d'aprile, la zolla nel fiato.
Tutto il mio ghiaccio s'incrina e si spezza,
Illusione, se torni al mio lato...

Tu mi risvegli dal sordo torpore
con la potenza d'un tacito grido,
e mi rimetti nell'ombra del cuore
tant'ali nuove, come in un nido....

Su tutta la poesia si riflette quello scricchiolio di ghiaccio; una delle più sobrie fra quelle che cantano il ritorno alla gioia. *Nell'ombra del cuore*: sempre più frequentemente Jenco s'incanta a guardare ciò che si muove in quell'ombra.

PENULTIMO CANTO

Sono una canna che il vento bistratta
presso una lama di freddo padule,
che, dalle acquate del verno disfatta,
sgoccia sul piombo un argento di pule.

Ma se nel grano già su con le reste
risuona un canto amoroso di quaglie,
e rifà il nido di stipe conteste
la cannaiola tra i culmi di paglie;

se l'acquitrino, di fradicio ch'era
d'ammatassati di nubi in cammino,
ripiglia l'abito di primavera,
verde, orazzurro, color del martino,

presso alla pozza palustre che culla
cieli cangianti venati di voli,
solleva il dosso la canna già brulla,
rintenerita di succhi e boccioli...

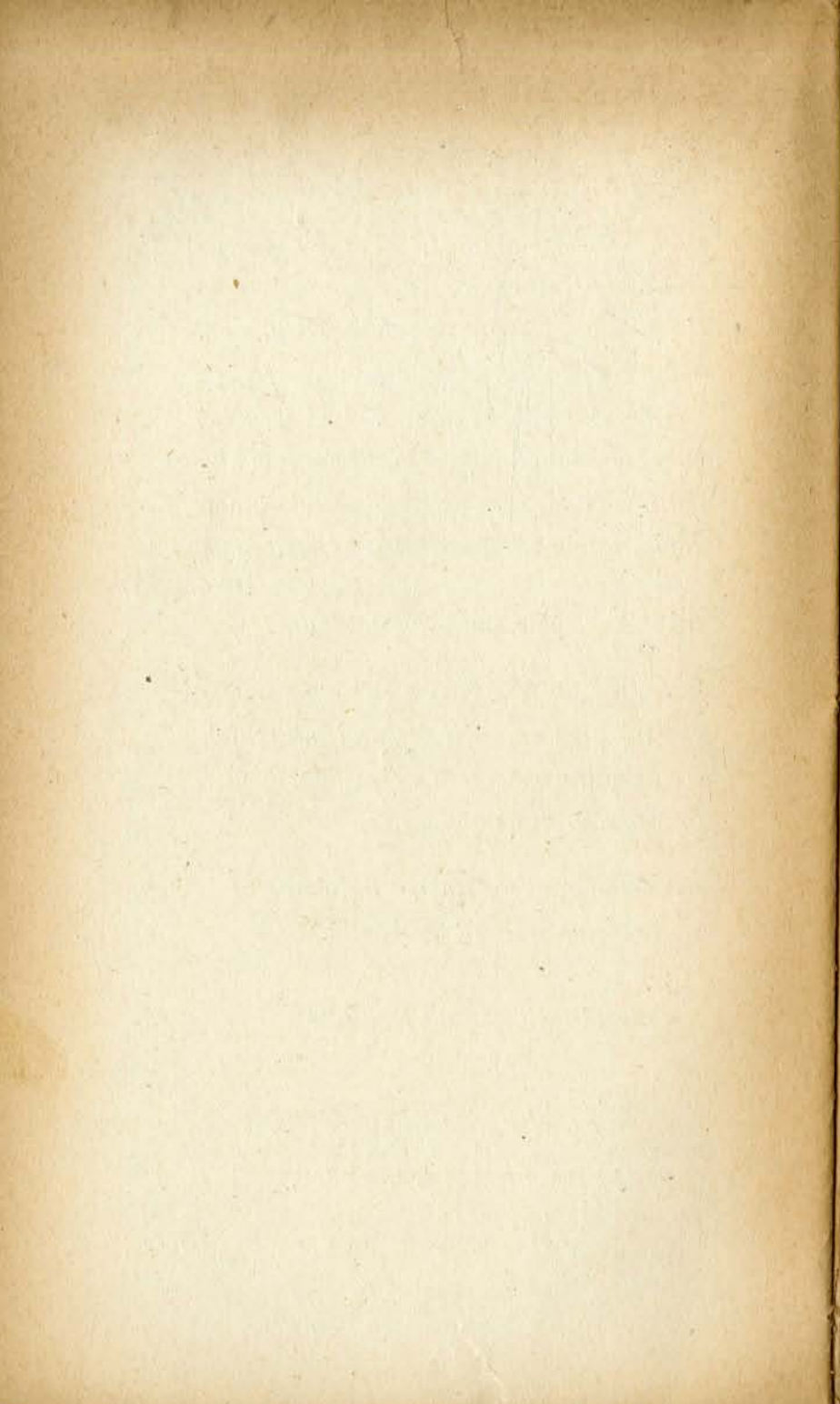
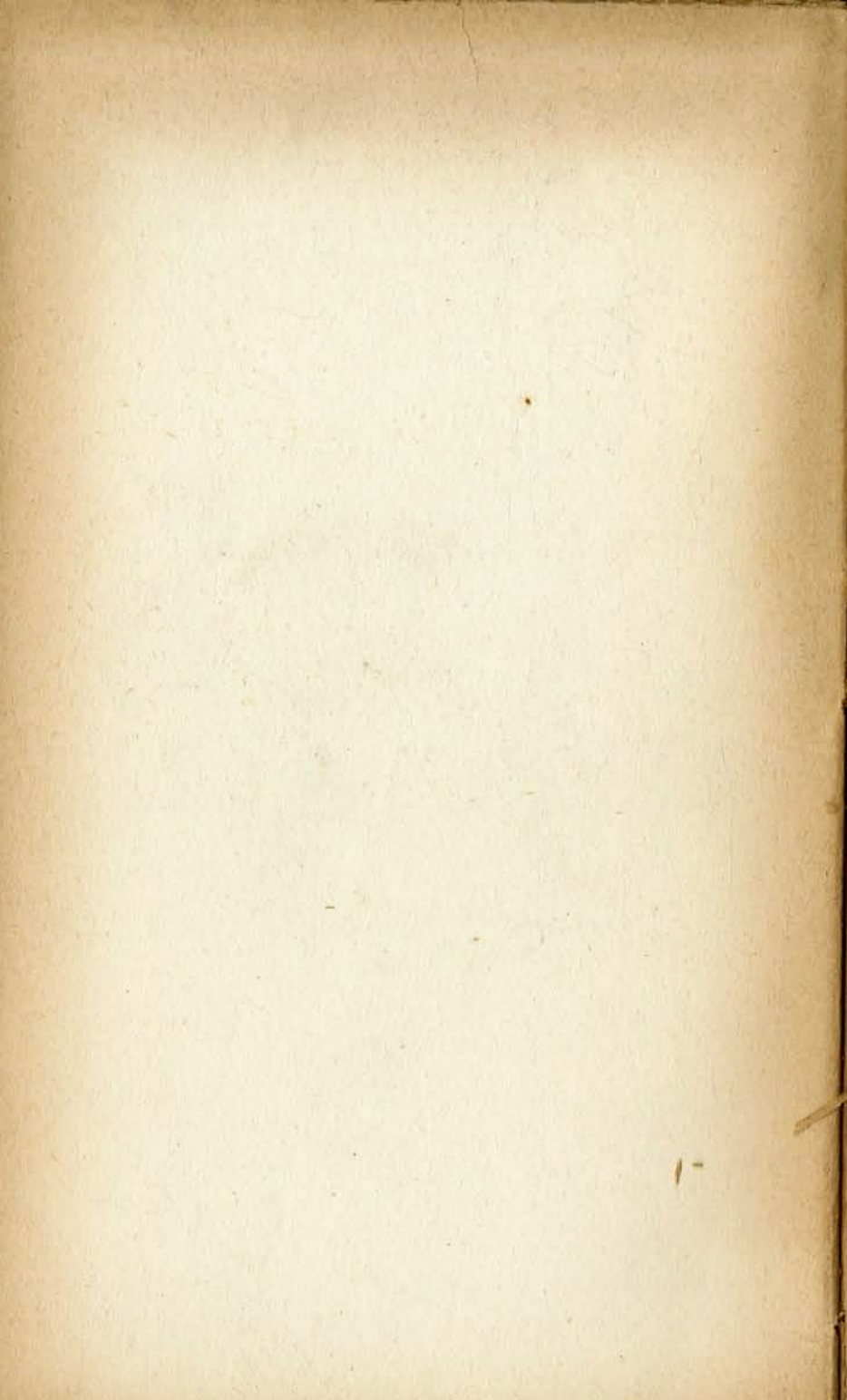
Il fatto interiore acquista tutti i colori della natura. Un tono di tenerezza verso sè medesimo.

VENTO D'OMBRA

Diafana creatura,
ti sento in me come un'anima senza peso,
che mi moduli la vita dura,
con mani d'aria, in gioco di luci sorpreso.
Volto non hai; ma dove più il buio si chiude
nei miei silenzi, tu cangi di perlato lunare
come le favolose fanciulle che affiorano
[*nude,*
tra risa d'acque, dai prati del mare...

E' la tua nudezza vitrea, riflessa,
che traspare nei miei pensieri più schivi,
e trasfigura l'angoscia stessa
in un largo di canti sorgivi:

chè, quando in me incupa il dolore,
vento d'ombra in albero brullo,
la tua carezza mi cerca il cuore
per assopirmi come un fanciullo...

Senso d'una tenera colorazione cangiante, carne di sirena con riflessi vitrei. Il pregio singolare di questa poesia è nella fusione evocativa di una tenerezza carnea con la jalinità.

QUARTO TEMPO

MAGGIO

Questa notte di lucciole,

pei silenzi odorosi

del fieno e del grano,

sanno di fresco di luna

le rugiade sull'erba....

(1932)

Al poeta pare di sentire il *sapore* della rugiada, ed è sapore di luna. I varii particolari insieme si *toccano* alla maniera dei giapponesi: la *notte di lucciole,* i ***silenzi odorosi,*** le *rugiade.* E' una interpenetrazione reciproca.

FONTANA D'AMORE

A fior d'acqua, farfalle di luna

trasvolano ombre di godute sere,

e l'erbe son rinate

dai cesti d'un giorno alle sponde.

Avido sono,

nè tu più mi disseti,

gorgogliante frescura.

(1932)

Cesti « d'un giorno »; ombre di « godute » sere. Si riforma, nell'eterno ritorno delle apparenze primaverili, l'avidità antica, e insieme il senso che non *questa* frescura possa dissetarle. Emozione un po' ambigua, ma i primi versi sono pregni d'incanto fluido, intangibile.

FEBBRAIO

Io son te, ciuffo pallido,

che al vento ti sporgi dal ciglio del muro,

e col mio chiuso tremito aspetti

che sfiondi

come la rondine prima

la primavera dal mare...

(1932)

Una delle cose più belle di Elpidio Jenco: metafora tutta consumata senza residuo. Senso di essere un magro arbusto, ma l'inaridimento è vivificato dal desiderio di vita, dall'attesa di un'aurora.

AUTUNNO

Oh, simile alla quaglia

stanca che piomba sopra il primo lembo

d'isola azzurra, superate l'acque,

avventarmi potessi alla tua riva

pallida, o morte, isola sconosciuta....

(1932)

Notevolissimo incontro con Capasso. Rivive qui il senso *aereo* della morte ch'è tante volte espresso ne *Il Passo del Cigno.* Si badi anche ai valori fonici; l'ultima desinenza cupa (*-uta*) precisa la chiarità delle parole più aperte (*acque, riva*).

ESTATE

Tu mi liquefi dentro, come un oro,

profumo d'orti maturi

e in me coli una luce di frutteti.

Tra lucenti verdezze

di melagrani, fulgidi racconti

s'aprono in me meriggi,

e straripo di sole agli orizzonti.

(1932)

Coli: domina nella prima strofa un senso di luce densa, impregnata d'aromi ortuali; le « verdezze », lucenti, impediscono allo straripamento di sole di farsi arido. I meriggi sono *fulgidi racconti*: locuzione che genera un'idea di magnifica continuità.

ESTENUATO CUORE

Tale tra nude ghiare

torcesi in valle disperata il fiume:

magro brivido, sitibondo

filo d'acqua che cerca il mare...

(1932)

Sobrietà assoluta di particolari. L'acqua stessa è sitibonda. L'aggettivo morale « disperata » è più descrittivo, riferito alla valle, che gli epiteti propriamente descrittivi.

INDICE

TERZO TEMPO

QUARTO TEMPO

La stampa di questo volume fu terminata il 5 dicembre 1932-XI
*— a cura di Emanuel Gazzo —
presso la Tipografia ITALICA
in Genova, Vico Vegetti, n.* 5-2.

Dello stesso Autore:

ACQUEMARINE (*Libreria della Diana*)

CENERE AZZURRA (*Augustea*)